



± d ©-r™ ó[-Tð d r f-r n Ý© f-Íóf l r7>

, O I RQ GDP HQAR

GHODD QRAMD 6 SHUDQJ D

Ů r f-T© Q ój ó ±óf -ó l φ[©

Santa  Giulia

## Il fondamento della nostra speranza

*Nulla era tanto necessario a infonderci speranza, quanto la dimostrazione del grande amore che Dio ci porta. Ma quale segno poteva essere più chiaro del suo amore che la benevolenza del Figlio di Dio di condividere la nostra condizione umana? (Agostino, De Trinitate, 13)*

Viviamo nella democrazia della paura che ci toglie la speranza. È inutile soffermarsi sulla mancanza di speranza che respiriamo ogni giorno e che tocca tutti noi. A questo scopo è sufficiente leggere il giornale o parlare con le persone che incontriamo. La conferma la troviamo anche nell'ultimo rapporto Censis sulla situazione sociale del paese: il 90 % degli italiani si dichiara triste. Se ci troviamo insieme perciò è per domandarci da dove rinasce la nostra speranza.

Una piccola immagine di speranza è data dall'accogliere un bambino, un neonato che non sarà consapevole di ciò che abbiamo fatto per lui, per costruire la comunità, perché abbia un posto che possa accoglierlo. Il vedere un neonato, pensare che si sta facendo qualcosa per lui nel mondo, anche se lui non ne sa nulla, riaccende la speranza e la giornata ha un valore diverso. E il bambino dona molto di più di quello che gli si dà. I bambini sono proprio l'immagine della speranza.

Ed è proprio un bambino venuto nel mondo che ci ha ridato la speranza: Gesù Bambino. Cristo Gesù è il fondamento della nostra speranza e il cammino di quest'anno ha un unico scopo: rimettere al centro della nostra vita **Cristo Gesù, nostra speranza** (1Tm 1,1).

### 1. La speranza rinasce dalla misericordia

Gesù ci ha chiamati per stare con lui (cfr Mc 3, 14) e quando stiamo con lui riprendiamo speranza. Questi incontri sono una boccata di ossigeno, perché è un modo di stare con Gesù. Stare con Lui ci ridona speranza. Così accadeva ai discepoli, agli apostoli.

Stando con Gesù la loro speranza esplodeva, perché Lui li stimava. Appena incontrati gli ha detto che li avrebbe fatti pescatori di uomini. I discepoli che conoscevano solo il dialetto li avrebbe fatti diventare insegnanti e predicatori. Come anche Mosè che pur balbettando è stato inviato a parlare col faraone. Gesù non ha paura dei limiti di coloro che chiama vicini a sé e neppure dei loro peccati.

Ma il peccato e il male sono la prima grande obiezione alla speranza. Gesù rimette i peccati al paralitico: «*Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati*» (Mc 2,5). Ma non si limita a perdonare i nostri peccati. Gesù chiama Matteo, un peccatore pubblico, un esattore delle tasse asservito al potere romano, tra i suoi più intimi discepoli. E come se questo non bastasse, si siede, mangia e beve con i peccatori e le prostitute. Per cercare di redimerli, crea con loro un'atmosfera di fratellanza e uno spirito di solidarietà. Quando incontra la prostituta, la guarda con misericordia dicendole che le sono rimessi i suoi peccati e di non peccare più.

Lo sguardo di misericordia, il perdono dei peccati è per tutti noi. In particolare, lo è per quando viviamo come se Dio non esistesse: questo è il primo più grande peccato. E Gesù dopo averci perdonato, ci dice di non peccare più e ci guarda con speranza. Lo dice a noi: *“ti accolgo così come sei, tu sforzati di seguirmi”*.

*Mentre Gesù stava a mensa in casa di Matteo, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti, infatti, quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?»*

Alla misericordia di Dio e al perdono si opponevano i farisei che chiedevano perché Gesù mangiasse coi pubblicani e peccatori. Tante volte lo scandalo dei nostri peccati, il nostro sguardo senza speranza su di noi e sugli altri non è altro che la voce del fariseo che è in noi. È la voce dell'orgoglio ferito. È la voce del demonio che ci accusa giorno e notte davanti a Dio e che sempre

risorge per toglierci speranza. *Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,15-17).*

Una di voi ha chiesto: *«Più che l'aridità spirituale, vivo la distrazione spirituale. Dio come realmente non incidente nel lavoro, nelle cose da fare, negli affetti. Come uscirne?»*. Questa è l'esperienza del peccato, che si diceva sopra: Dio che non c'entra con la nostra vita. Il primo comandamento è *«Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza»*. Noi possiamo vivere come se Dio non contasse niente per la nostra vita. Possiamo uscirne solo incontrando Gesù e il suo perdono. Questa è l'esperienza della confessione, sperimentiamo la misericordia di Gesù e riprendiamo speranza.

Ma anche nell'incontro con altri, nel perdono che viviamo con loro, le persone che ci accolgono così come siamo. È la misericordia che arriva da chi ha sentito la misericordia di Dio.

Questo può essere vissuto ovunque, a casa, in parrocchia, al lavoro. Alcuni luoghi di lavoro sono positivi, esiste una reciproca collaborazione. Ma altri non sono così. Ci sono pettegolezzi, arrivismo, sottomissione, competizione, servilismo, falsità. In mezzo a tutto questo baratro il Signore può arrivare anche attraverso di noi. A condizione di non ridurre i fratelli ai loro peccati. I nostri fratelli, anche quando peccano, sono figli di Dio e vanno guardati con speranza. Gesù rivolge a ciascuno quello sguardo amorevole senza il quale è impossibile ritrovare la stima in se stessi necessaria per risollevarsi davvero dal male che si commette. Avendo sentito lo sguardo di misericordia di Gesù su di noi, possiamo portarlo agli altri. Così si può essere la presenza di Gesù, portando lo sguardo di misericordia. Il primo punto da cui rinasce la speranza è quindi lo sguardo di misericordia che Gesù porta a ciascuno.



## 2. Dov'è, o morte, la tua vittoria?

L'obiezione più grande alla speranza non è il male che facciamo, che subiamo, che vediamo, ma è la morte. Anche se vincessimo tutto il male sulla terra, comunque, moriremmo. Tutto il bene che può esserci quindi a che pro? Lo ricorda San Paolo.

*«Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1 Cor 15, 19).*

Anche su questo dobbiamo guardare a Gesù. Gesù ci apre la strada della vita eterna, ci spalanca le porte dell'aldilà. In che modo? Con le sue parole, piene di eternità, con il suo coraggio, con il suo sacrificio e la sua resurrezione.

### Le parole di Gesù

Gesù ci ridà speranza perché le sue parole sono piene di eternità, vengono dall'eternità. Così dobbiamo leggere il Vangelo come la strada per l'eterno. Così ha fatto San Pietro. Quando tutti se ne andarono, Pietro disse a Gesù che loro sarebbero rimasti con lui, perché, non capivano molto, ma sapevano che solo Gesù aveva parole di vita eterna. Le sue parole traboccavano della certezza dell'aldilà.

Gesù diceva ai discepoli che nell'aldilà c'è la casa del Padre suo in cui vi sono molti posti. Allora nessuno si sentiva escluso, tutti potevano riprendere speranza: c'era un posto anche per loro. E c'è un posto anche per noi. Certo dobbiamo cominciare ad amarci per non venire bruciati come paglia o come un ramo secco alla vista del fuoco dell'amore divino. Perché Dio è un fuoco divorante.

*«Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante?  
Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?» (Is 33,14).*

## Il coraggio di Gesù

Non solo le parole di Gesù aprivano la strada alla vita eterna, ma anche il suo coraggio. La certezza dell'amore del Padre dava a Gesù un coraggio mai visto. Sembrava non avesse l'umana paura di morire che abbiamo tutti. San Paolo scrive che l'uomo vive tutta la vita schiavo della paura della morte. Lui non aveva questa umana paura. Gesù non aveva paura dei capi che da subito volevano ucciderlo.

Fin dalla sua prima predicazione a Nazareth, volevano uccidere Gesù, ma lui prende e se ne va, come se niente fosse successo. *All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò (Lc 4, 28-30).*

Più volte durante la sua vita pubblica tentano di arrestarlo e non riescono a mettergli le mani addosso.

Da dove veniva il coraggio di Gesù? Dal suo rapporto con il Padre. Gesù in virtù dell'amore che sentiva su di sé e da cui riattingeva sempre nella sua preghiera, aveva una speranza incrollabile, non aveva paura della morte perché era certo dell'amore del Padre, da cui sempre partiva per andare al lavoro e a cui sempre ritornava dopo il lavoro, anche quando faceva il falegname. *Io e il Padre mio siamo una cosa sola. Non abbiate paura io ho vinto il mondo.*

Infatti, quando i discepoli capirono che il segreto di Gesù era celato nella sua preghiera, gli chiedono di insegnargli a pregare.

Ma oltre al rapporto con il Padre, Gesù prendeva forza anche nel rapporto con gli altri, dall'amicizia che viveva, dal rapporto coi poveri che iniziavano a seguirlo.

Gesù non pensava che il bene fosse solo l'unione con il Padre e lo Spirito Santo e stare con gli altri fosse un peso, una seccatura. Stare con gli altri, con gli apostoli, con i poveri era per Gesù l'inizio della vita eterna. Per Lui gli altri sono tutti doni del Padre con cui aveva iniziato la vita celeste.

Su questo punto, una domanda che è stata posta l'altra volta chiede: *"Puoi approfondire il discorso che l'altro possiamo vederlo come ostacolo ai nostri*

*desideri o come dono di Dio? È una esperienza che faccio continuamente, ma mi trovo a passare da una posizione all'altra senza accorgermene".*

Ecco, per rispondere dobbiamo guardare alla speranza di Gesù che non nasceva solo dal rapporto col Padre, ma dal vedere che il regno dei cieli iniziava in chi lo seguiva. Nell'amicizia con san Giovanni e san Pietro, con Marta, Maria e Lazzaro. Certo i suoi amici erano ancora orgogliosi, gelosi e molto altro, ma iniziavano ad amarsi come lui li amava. Ed era un inizio reale. Si può guardare l'altro come un dono se si vede in lui l'inizio del regno di Dio, non ciò che ancora lo separa da esso. Spesso questo è più difficile viverlo nei confronti di chi più ci è vicino, perché facilmente si innescano meccanismi di pretesa reciproca che non è facile disinnescare. Ecco perché la vita comune trae grande giovamento dal domandare l'aiuto dello Spirito Santo. Per non giudicare, per non ridurre l'altro al suo errore, al suo peccato, al suo limite, bisogna chiedere allo Spirito Santo che ci mostri come lui sta già operando in chi ci è messo accanto, nel marito, nella moglie, nei figli. La Pentecoste è un avvenimento perenne nella storia. Gesù non vedeva solo il male di chi lo circondava e che cercava di correggere, ma l'inizio della Chiesa con tutti i suoi santi e peccatori salvati. Chiediamo allo Spirito che sia data anche a noi questa chiaroveggenza perché ci sia dato vedere che l'amore che viviamo è realmente l'inizio del cielo.

### **Il crocefisso è il risorto**

La speranza nasce anche dal guardare a Cristo che muore e risorge. Gli apostoli avevano riposto tutte le loro speranze in Gesù, eppure sono stati brutalmente delusi dalla passione e dalla croce.

Nell'orto degli ulivi vedono Gesù, che non aveva mai paura, tremare e sudare sangue. Lui che aveva sempre sostenuto loro, gli mostra la sua umana debolezza e chiede di essere da loro confortato, di pregare con lui.

Le delusioni più grandi, infatti, nascono dalle più grandi speranze.

Quando Gesù è morto in croce, è stata una disperazione terribile, è stato terribile. È questa l'aridità spirituale: aver visto Gesù, aver vissuto con lui e non riuscire più a vederlo. È diverso dalla distrazione, dalla dimenticanza. È

Maria Maddalena che piange e non vuole essere consolata nemmeno dall'angelo perché vuole vedere Gesù.

I discepoli di Emmaus non riescono a vedere Gesù: *col volto triste...risposero: 'Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele' (Lc 24, 21)*. La grande delusione! E altri apostoli pensavano fosse un fantasma e Gesù ha dovuto mostrare i chiodi nelle mani e mangiare con loro per dimostrare loro che era proprio lui con cui avevano vissuto per tre anni. Questo ridà speranza. Perché, ogni cosa, anche la più bella, sembra a un certo punto essere portata via. Tutto è portato via dalla morte. Ma non è così. È l'inizio della vita celeste. Questo è visibile, è tangibile nei legami redenti che nascono intorno all'eucarestia. Infatti, Carlo Acutis dice che l'eucarestia è l'autostrada per il cielo.

Dunque, la nostra speranza nasce sul fondamento di una vita che comincia, ma solo guardando a Gesù che risorge e vince la morte possiamo avere una speranza incrollabile. Il crocifisso è il risorto.

### **3. Piccoli, passi, possibili.**

Abbiamo mostrato come le due grandi obiezioni alla nostra speranza siano il male e la morte e come possiamo rinascere a una speranza incrollabile solo guardando e seguendo Gesù.

Ci rimane una terza battaglia da affrontare. Possiamo pensare che sia impossibile per noi arrivare a Gesù, alla nuova vita che Gesù ci propone. Molte volte ci diciamo infatti 'sarebbe bello, ma non ne siamo capaci'. Molte obiezioni sono state espresse nello scorso incontro.

*Non riesco a fare silenzio; non riesco a staccare il telefono; non riesco a leggere; non riesco a staccare dal lavoro, continuo a pensarci; con mio marito non riusciamo a non litigare. Qui è tutto bello, ma poi a casa nostra non riusciamo.*

Come facciamo? Partiamo da una indicazione semplice di Chiara Corbella: le 3P, piccoli, passi, possibili. Se si litiga molto con il coniuge, non si può darsi



come obiettivo quello di non litigare, perché non si riuscirà a farlo. Si può però iniziare dal chiedersi scusa. E possiamo chiedere la grazia alla Madonna. Abbiamo pregato e litighiamo ancora. Non smettiamo di pregare. Lo Spirito Santo in noi, normalmente, agisce lentamente, senza forzature, rispettando la nostra storia, non togliendoci magicamente l'attaccamento al peccato a cui siamo così affezionati.

Dobbiamo quindi darci obiettivi non al di sopra delle nostre opportunità, sennò saremo sempre frustrati. La frustrazione nasce da un progetto non realizzato. È dall'irrealismo che nasce la tristezza della frustrazione e l'irrealismo nasce dall'orgoglio. Questo vale nella vita materiale e spirituale: dal chiedere al figlio di fare il letto alla vita di preghiera.

Non possiamo passare da zero a cento in tre secondi. Nessuno possiede la Ferrari nel rapporto con gli altri o con Dio. Le Ferrari nell'amore non esistono. Siamo insieme in cammino, ma non siamo ancora arrivati.

Gesù ci pone obiettivi ambiziosi, amare i nemici. È la perfezione dell'amore. Se litighiamo con qualcuno e non riusciamo ad amarlo, possiamo però pregare per lui, la rabbia rimane ma preghiamo per lui e iniziamo a incamminarci verso l'amore.

Se vogliamo iniziare una vita di preghiera non possiamo pensare di passare ore in preghiera colti da rapimenti mistici. Però si può partire da una decina del rosario. La preghiera si può fare senza partire da pensieri super elevati, ma anche solo cominciando a fare la lavatrice e dicendo 'O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto'. Questi sono piccoli passi possibili.

Nell'opera teatrale di Milosz, *Miguel Manara* è un giovane nobile spagnolo, donnaiolo, che si converte incontrando l'amore puro e semplice di una donna. Dopo poco lei muore e lui decide di abbandonare la sua vita disordinata per entrare in monastero. L'abitudine a ottenere tutto e subito, lo porta ad avere ambiziosi progetti di santità. Sogna di fare di colpo penitenza, lunghe preghiere, pratiche ascetiche. L'abate molto anziano però lo introduce in una dimensione dell'amore a lui del tutto sconosciuta:

*«L'amore e la precipitazione non vanno d'accordo. È dalla pazienza che si misura l'amore. Un passo uguale e sicuro: è questa l'andatura dell'amore».*